

**Omicidio Melchionda** La giovane uccisa a Divignano dall'ex fidanzato carabiniere e gettata nel Ticino «come fosse un animale»

# «Ci stava rovinando la vita e l'ho uccisa» L'assassino ha occhi bassi e voce ferma

*Per gli amici di "Simo" solo rabbia e sgomento*

POMBIA - «Neanche un animale si ammazza così... nessuno scontro di pena. Deve stare in carcere e che buttino via anche la chiave». «Che coraggio che hanno avuto! Come hanno vissuto bene lui e lei tutto quel lungo mese in cui Simona non si trovava: diceva che non l'aveva vista e invece l'aveva ammazzata. Prendere in giro così i genitori; non ha neanche provato un minimo di rimorso». E' la rabbia il sentimento che prevale tra i parenti di Simona Melchionda, la giovane olegnese uccisa con un colpo di pistola dall'ex fidanzato, il carabiniere Luca Sainaghi, allora in servizio alla stazione di Oleggio, la sera del 6 giugno del 2010, nei pressi del cimitero di Divignano e il cui corpo fu poi gettato dallo stesso Sainaghi nelle acque del Ticino, dove poi, su sua indicazione, fu ritrovato la mattina del 3 luglio. Lui nel tardo pomeriggio del 2 luglio, accompagnato dal suo legale di allora, l'avvocato milanese Tomaso Pisapia, era arrivato nella caserma dei carabinieri di Novara e aveva confessato l'omicidio, prima davanti ai suoi superiori, poi davanti al pubblico mi-

nistero. Nel corridoio di Palazzo Fossati, sede del tribunale novarese, martedì mattina per l'udienza con rito abbreviato con il quale ha chiesto di essere processato l'ex carabiniere ventinovenne che con Simona aveva avuto una breve "storia", c'erano tanti ragazzi, amici e amiche di Simona, che attendevano l'arrivo di Sainaghi. Alcuni avevano chiesto un permesso sul lavoro, pur di esserci, pur di vederlo, pur di costringerlo a guardare i cartelli che avevano portato. «No allo sconto di pena. Ergastolo agli assassini»: la scritta che campeggiava su un foglio di cartoncino giallo, scritto a mano con il pennarello e con sotto la foto di Simona sorridente, la stessa foto riproposta su tanti cartelli il giorno del funerale della ragazza, un caldissimo pomeriggio di luglio, nella chiesa parrocchiale di Oleggio; «Vogliamo Mortarini in carcere», l'altra scritta, su un altro cartello. Ilaria Mortarini è la compagna di Sainaghi, la donna con la quale viveva a Lisanza di Sesto Calende e dalla quale ha avuto un figlio che ora ha un anno e mezzo, colei che la procura gaudenziana reputa l'istiga-



Il corpo senza vita di Simona Melchionda (lato)

trice del delitto, pare per motivi di gelosia, e che, indagata, dopo un breve periodo in carcere ha ottenuto gli arresti domiciliari nella sua abitazione in provincia di Varese. E quando alle 10.25 lui è arrivato dal retro del tribunale scortato dagli agenti della penitenziaria, amici e parenti si sono disposti ai lati del corridoio, i cartelli ben alti sopra la testa, perché lui, nonostante quella cartellina azzurra alzata a ripararsi il viso che teneva piegato quasi di lato, potesse leggerli, potesse vedere anche solo con uno sguardo fuggitivo quanto dolore e quanta rabbia anima ancora questi ragazzi. Un momento di strano silenzio ha accompagnato i primi passi dell'ex carabiniere, poi qualcuno non ha resistito e al suo passaggio ha sibilato "schifoso". Poi

la porta dell'aula si è chiusa dietro a lui, al suo legale, l'avvocato Piero Monti del Foro di Alessandria, i genitori di Simona con l'avvocato Claudio Tovaglieri, gli avvocati del comune di Oleggio che ha chiesto (*e poi ottenuto*, ndr) di costituirsi parte civile. Ed è iniziato il lungo interrogatorio, durato poco meno di tre ore, quello a cui lui ha chiesto di poter essere sottoposto nel corso del quale - si è poi appreso - ha tenuto gli occhi a terra, lo sguardo assente, ma è stato lucido nelle risposte, e soprattutto determinato a ribadire quel che poco più di quindici giorni prima aveva dichiarato davanti al pubblico ministero, Nicola Seriani, nel corso di un interrogatorio in Procura, chiamando in correità, senza riserve, la compagna. Interroga-

to dal suo avvocato, contro interrogato dal pubblico ministero e dall'avvocato Tovaglieri, legale della famiglia di Simona; sostanzialmente avrebbe ammesso che non capiva più nulla, che l'avrebbe fatto per mettere un punto a quella storia che aveva fatto soffrire Ilaria, che, dal canto suo, voleva fare del male a Simona, voleva fargliela pagare: un male che avrebbe ricordato per tutta la vita. Una vendetta nei confronti della presunta rivale, renderla invalida, magari, o farle bere dell'acido. Lui e Ilaria convivevano a Bellinzago da tempo, poi quando lei era incinta, per dissapori si erano separati e Ilaria era tornata a vivere dalla mamma a Lisanza. E' in quel periodo che lui frequenta Simona e con lei va in Giamaica per una breve vacanza. Vacanza a due che la Mortarini scopre per caso e si presenta a Malpensa al loro rientro in Italia. Lei lo riprende a vivere con sé, a Lisanza, ma «voleva una vendetta», «voleva farle del male fisico, farle veramente del male», così Sainaghi ha detto ad un compagno di cella in carcere ad Alba, un lungo sfogo intercettato dagli inquirenti. Ma Ilaria - dice sempre Sainaghi al compagno di cella - pensava che lui non era in grado di fare quello che lei chiedeva fosse fatto a Simona - ma le fisico, ribadisce, non la morte; provocarle lesioni, farle bere

dell'acido - e lui, stando sempre a quanto ha raccontato al compagno di cella, e, pare ribadito con forza anche martedì nell'interrogatorio, saputo che lei stava accordando con un altro per vendicarsi in quel modo di Simona, decise che ci avrebbe pensato lui, a modo suo. Con la pistola d'ordinanza. Dopo un primo tentativo, il 2 giugno, andato a "vuoto" perché la ragazza non era rientrata a casa, si arriva al 6, quando lui «l'attira in una trappola». La chiama, le dice che deve parlarle, per avvertirla che la compagna si stava organizzando per farle del male. E nei pressi del cimitero di Divignano, una volta scesi dalla macchina, prende la sua pistola d'ordinanza e le spara. Poi carica in auto il corpo della giovane e lo getta nel Ticino. Nessun rimorso, nessun pentimento. Neanche a mesi di distanza. «Ilaria è tutto per me. L'ho fatto per mettere una fine a un nostro problema che ci stava devastando la famiglia». Avrebbe fatto tutto per salvare il suo rapporto con la compagna e suo figlio. Sainaghi, autore materiale del delitto, è accusato di omicidio volontario aggravato e premeditato, sottrazione di cadavere, detenzione illecita di proiettili del poligono militare. L'udienza prosegue l'8 novembre, data per la quale è prevista anche la sentenza.

**Daniela Fornara**